

318

ELOGIO FUNEBRE

DI

SUA MAESTÀ LA REGINA

MARIA ISABELLA BORBONE

AUGUSTA GENITRICE

DI

S. M. FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Recitato dal P. M. ANGELO CERCHIA *Reggente de' Minimi nella Reale Arciconfraternita di N. S. de' Bianchi del SS. Rosario di Palazzo in occasione de' suoi solenni Funerali celebrati dalla riconoscenza degli Ufficiali di sua Corte e per loro cura messo a stampa.*





NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA P. TIZZANO

1848.

Sapientiam ejus narrabunt gentes, et laudem ejus enuntiabit Ecclesia.
Eccl. 39. 14.

Ella dunque non è più? I caldi voti di un popolo riconoscente . . . ah lo trovaron di bronzo! non inchinò all' umile prece che gli porgea la tribolazione: dunque deluso nella sua espettazione il povero restò, negò la prima volta di porgere orecchio ai clamori del pupillo, e del languente, ai gemiti dell' orfano, e della vedova il Cielo?

Non ancora dodici lustri il gelo di morte colpì il più bel fiore della società. Deh perchè poi mille ne vedi all' aer puro infesti, conservare il loro brillante colorito, e non incurvarsi, che all' ultima sera sul venefico stelo? Gelose dunque son così lassù le figlie di Sion di chi lor somiglia da non soffrirle lungamente pellegrine sulla terra; e la stessa virtù, che nella vita degli Eroi si rinfranca dei suoi funesti abbandoni, vaga più di toglier corona che d' adunare o ammiratori, o seguaci, non oppose la sua egida alla falce di morte!

L' immortal figliuola di Carlo IV, l' onor primiero dell' Iberia, la Madre Augusta dell'incomparabil Ferdinando, ahimè . . . qual lampo fugace sparì! Isabella tu beavi il popol tuo, la generosa tua destra preveniva il bisogno; della mente, e del core i pregi, e le doti ti rendean l' amor dei tuoi, l' oggetto di stupore allo straniero. Come la benefica Luna nei giorni del suo chiarore splendevi in mezzo a noi, la nube di morte ti ecclissò. Troppo felici in possederti, noi pensammo immanchevole la tua durata in questo Regno. Vana lusinga dei mortali un pensiero di felicità o completa, o permanente in terra! è questo il luogo dei desiderii, e dei sospiri, non della pace, e del godimento. È portento quel raggio che viene a rallegrare un core afflitto, e mesto, ed un prodigio perpetuo più prodigio non è.

Dunque di un tesoro sì prezioso caro avvanzo a noi non resta, che il cener sacro, un freddo marmo chiude la donna forte? Elisabetta noi ti sopravvivrem vittime infelici per pianger la nostra sventura? Nò non è vero, balsamo alla ferita speme migliore appresta, tempra l' affanno quando ci addita, che cambia in sorriso la stanza del dolore il giusto, e quel che strugge in lui la morte è sol quanto gli riesce grave, e nojoso. Negletta ed oscura resti l' inonorata tomba di chi tutto seco porta, allorchè scende nel sepolcro. Ma da quel

marmo esce sonora la voce del merito, quivi non mesta, e taciturna a versare inutil pianto, assisa stassi colla virtute a fianco la celeste sapienza, e vi spargon fiori a gara. Popoli, genti, tribù venite, venga l' edificata Chiesa. Udiste l' aligera fama emula nel suo viaggio del camin del Sole, che d' Elisa le gesta vi descrisse? or quì giace l' Eroina, narrate che noi l' accompagnammo in vita, la seguimmo in morte, e le sopravvivremo all' Eternità. Vi sarà angolo del globo in cui non risuonò l'eco di sua sapienza? eh bene *sapientiam ejus enarrabunt gentes.* Non ammirò la Chiesa lo splendore di sue virtù? non sarebbe sacrilego il silenzio? *Laudem ejus enuntiabit Ecclesia.*

Tua modestia o Elisabetta, ed io ben la conosceva intesa a meritare, non a conseguir la lode, or senza pena sosterrà che con questa funebre pompa noi gliene offriam tributo. E privata, e sovrana la mente, ed il core somministran materia da farne epigrafe definitiva con questi accenti: *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, laudem ejus enuntiabit Ecclesia.*

Io non trarrò argomento per celebrare i pregi della tua mente, o Elisa, dalla simmetrica disposizione di quel meccanismo, che quanto più gentile, tanto meglio, e con più vantaggio si presta allo sviluppo delle facoltà dello spirito, nè dal felice ingegno, e destro, o dalla

vastità di tua memoria capace a far in breve, paese di sua conquista ogni umano sapere; per quanto l' attonita Iberia ammirato in Lei avesse un' astro amico di non fallaci speranze; nondimeno i figli della polve dimentichi della nobiltà del loro destino ponno degradar sè stessi, e queste vantaggiose circostanze farle servire alla vanità, ed all' orgoglio, se non l' affidano alla cura di quella sapienza, che tutto modera con soavità, e ne santifica i fini. E lei vide, e la segnò come ancella fedele, destinata al ministero di rifarsi delle perdite giornaliere per parte degli stolti seguaci di un mondo frivolo, e vano; la prevenne, le si offrì insieme colle bell' arti sorelle, e sul mattino della ragione le ispirò tenerezza per esse. Pari a quella donna di cui lo Spirito Santo istesso formò l' elogio, non crede avvilir la mano se la stende ai lavori di Aracne, e se coll' ago figura per eternarle le immagini fugaci dei figli del campo nelle conteste lane; o gli svariati colori tempra insieme, e dispone così le tinte alternando in tela il chiaro all' oscuro, che si compiace natura dell' emula sua arte maestra. Nò non esagero o Signori, nè quì la nave dell' eloquenza mentite merci riduce da lontani paesi, son troppo conte l' opre sue elette, e noi stessi ne fummo testimonî, ed ammiratori. Non vedeste mille volte come le agili dita portava

sulle armoniche corde, ed i tempi partiva, e non udiste forse come ora in regolatissime fughe, ora in larghi soavi l'angelica voce vi accompagnava da riprodur quell' incanto, che nel folto verde degli alberi, produce il melodico onor della selva. Quì severa nello svolgere l' amplo volume della natura ove sono le cifre più pompose dell' Onnipotente segnate, e bramosa di penetrarne i sensi, ora vi studia le quantità discrete e continue, ora le distanze, le fasi, il moto, ed il corso degli astri; che il misura. Entra sovrana nel vasto regno de' vegetabili e dei minerali; oh come vanno a depositare le loro incertezze, ed i loro fenomeni a piè della sana critica di sua ragione. Oh se udita l' aveste descrivervi confini delle terre e dei mari, dei popoli le vicende, ed in più favelle partire il sermone, più che nei plutei della sua preziosa biblioteca nel prontuario della sua mente accolti vi sarebbero apparsi i classici scrittori. Eh dubitar potreste, che *Sapientiam ejus narrabunt gentes?* Però veglia le notti, e suda nel dì, e sottrae le ore all' onesto sollievo; e qual prò da tanta cura, a qual fine questo gruppo vi presentai? perchè s' intendesse che d' ozio nemica non asconde col servo pigro sotterra, anzi mette a traffico e con usura il talento.

Ma sdegna questi confini colei che ai con-

sigli arcani di Dio presiede, quando dei mortali divien guida, e sostegno; non d'inutili sottigliezze, e sterili pasce il pensiero; le relazioni dei sensi, gli sforzi della immaginazione, tutto il creato insomma come mezzo l'adopra, e l'impiega, perchè ne guidi al Nume; e mentre l'insieme di quei doveri esponendo va che a Dio, a noi stessi, al simile ci rendono, si compiace dalla mente scendere al core, e tutto il tenor della vita accomodando a sue leggi fan che in ogni azione traspiri prudenza. Ora che vorreste da me o Signori che io vi esponessi come sapea secondo quei dettami compor se stessa? Di quel contegno modesto, di quel parlar sincero, di quella docilità al celeste magistero, sue particolari divise, meglio ragiona l'ardente brama, che mostran chiarissimi principi europei di toglierla in Isposa, che il mio rozzo stile. Gemma eletta così dall'incanto di chi l'ammira, e dal desio che nel perito sveglia, annunzia il suo valore. Non cesseran di chiamare beato i posteri quel suolo che avrà la gloria di possederla, gioja nei presenti, invidia destar saprà nelle età venture. Partenope felice tu la vedrai consorte del successore al bel tuo trono; tu fra le madri conterai la donna che erede delle celesti benedizioni divien di numerosa prole feconda, vegliar cent'occhi sulla educazione de' figli, sempre loro

additar le vie di onore, e di virtù, ecco sue cure, e dai sacrosanti vangeli che sono poi dolce pabolo alla sua mente traendo le massime più robuste, stampar nei teneri petti non equivoca la pietà.

E qual vi è mai parte di questo Regno, che ignora quale era Elisabetta, e come la celeste sapienza la guidava? Interrogatene le vie, per quelle in abito schietto, e gentile passò più volte, perchè ciascuno appreso avesse, che tutt' altro impegno che terreno occupava i suoi pensieri; da sue sensate parole traeva l' infelice o consiglio, o speme, o conforto; i templi istessi che di sacri arredi ornò, rifece cadenti *enarrabunt sapientiam ejus*; e se del suo sposo seguendo il destino varie cittadi, e regni varî ella percorre per tutto lascia monumenti del suo sapere. Ma quella da cui hanno origine i regni, e gl' imperi già al soglio l' innalzava, indi spiegar volea la ricca pompa del suo splendore. Elisabetta è già Regina. Quali sono le prime idee che nella sua mente si aggirano? sceglier quei mezzi per cui i suoi sudditi già suoi figli sieno felici, e lo medita, e non tarda a compierlo coll' opra. Sa bene ella che la società è un tutto morale, che le parti che la compongono distinte, e varie tutte perfette non sono, e se una cultura religiosa i teneri germi non ne alimenta, sterile, ed infecondo campo in bre-

ve diverrà. Forse è ignoto che lo spirito umano se da sani principii sul mattino della ragione diretto non è, se ne forma in progresso degli strani a capriccio, che turban l'ordine, e la morale, che all' ombra dell' ozio assisi stanno quei molti vizî, che sono inseparabili da una vita dissipata. Ebbene, ecco case di educazione aperte, perchè nobili donzelle fossero un dì il decoro, e l' ornamento del paese, ella vi presiedè con materno affetto; e conoscendo appieno che stimolo richiede l' animo alla virtù, quì verace lode al merito, là premio al travaglio comparte, e ne rende piacevole l' acquisto. Il credereste? spesso ohimè si dolse, ed io l' intesi giunger persino ad incolparsene quando affralita non potea con personale vigilanza assistervi; e suppliche, e voti, e calde preci inviava al Cielo, perchè colla rugiada della sua misericordia avesse fecondato la vigna, che di sua mano piantata avea. *Sapientiam ejus narrabunt gentes.*

Stolti adoratori di un secolo pervertito deh qual vi sembra a questi accenti Elisa? Gonfi qual torrente, che soverchiando i ripari tutto devasta a che serbate i vostri lumi? a perder l' innocenza, corromper l' incauta gioventù, sconvolger l' ordine, o in fine perchè somministrassero materia alla vostra albagìa. La sola virtù cogli estinti si accompagna, ra-

gion vera di merito offre materia di encomio alla Chiesa che l' ammira; qual premio o laude vorreste dopochè coi più vili vi avrà la tomba confusi? Verace sapienza chiama in suo sussidio il timor santo e l' amor di Dio, regola e conferma i dubbi affetti, apre ampla strada alla gloria, e si compiace di guidarvi gli Eroi, che forma ella stessa. Tale era quella di Elisabetta, per cui *laudem ejus enuntiabit Ecclesia*. Narri tutt' altri che di devote immagini piena aveva la sua privata stanza ove nel dì sovente atterrar soleasi alla preghiera, dolce e caro le riusciva ogni invito al tempio e correre volarne vedeasi nella santa impazienza d' adorare il Signore, non ve la osservaste voi stessi e con quale edificante compostezza! Come la penetra, la interessa la dolce memoria della passione del Redentore! Ogni dì delle ore consagra alla meditazione di quella, ed io stesso conservo, di frequenti lagrime bagnate per lungo uso consunto il suo libro che i misteri ne impronta; quindi la brama di unirsi al suo Dio nella santa Eucaristia, che riceve frequente; quindi sollecita, di applicarsene il frutto, in umile atteggiamento spesso ricorre al sacramento della riconciliazione; ahi nei secreti di quel core s' asconde un incendio che la divora di oprar con merito, di esser sicura del celeste gradimento, nel compier quanto

con consiglio conosciuto avea di più caro ed accetto al cielo, e partiva da questo principio quella mortificazione nella quale sè stessa esercitar solea, che seguendo gl' impulsi, e le mosse del suo fervore spinto forse avrebbe sino all' eccesso, se un' obbedienza senza pari al sacerdotal ministero non ne avesse temperato i rigori. Sappia piuttosto il mondo che usa sol di piacere a Dio mille opere eccelse e sublimi non col fariseo bugiardo publica a suon di tromba, ma occulta e colle più ricercate maniere, nemica di umano applauso, ricopre, se un gemito che leva d' ogni lato il miserabile che piange tramontato il suo benefico sole, piucchè sublime discorso, non le celebrasse tutt' ora. E a questo appunto la spingea quell' amor tanto del Signore di cui il core ripieno avea; però consentir non potea il Cielo che tolta sol ghirlanda immortale tra le stelle avesse, senza che: *eleemosynas illius*, venissero narrate, *ab Ecclesia sanctorum*. Ma dove mi trasporta il mio pensiero, qual potrà mai facondia adeguare il soggetto? Parlatele di soccorrere infelici . . . ah sono scarsi al paragon della grandezza del suo core i suoi tesori. Vedete colà quelle gemme confusamente ammassate! . . . sono già esposte, perchè il povero potesse far fronte alla fame che lo tormenta; e quei debiti di che si grava vi additano che vuole accorrere all' altrui bisogno.

Il reo, il reo stesso trova nel suo cuore o risparmio, o compatimento: ah vorrebbe che o tornasse innocente, o ne medita le scuse per ottenergli perdono.

Vendica dell' orfana l' onore e il custodisce gelosa in magnifici asili, che offre la sua pietà. *Laudem ejus enuntiabit Ecclesia*; e di qual virtù ditemi, o Signori, non presenta nobile esempio? Pazienza nelle tribolazioni? eccola emula di Sara in mezzo ai flutti delle agitazioni, che turbano il naviglio della Società; levare uno sguardo alla cagione, ed obbliar gli effetti, riguardare il gran Dio che permette talora le tempeste, non gli uomini che le destano, e benedire i disegni arcani della Provvidenza.

Tenera coi suoi a quale uffizio manca anche penoso? Figlia, chiude di propria mano le luci ai genitori. Sposa, piange rassegnata la perdita immatura di religiosissimo consorte; e come Naomi un dì s' esercita nelle opere di misericordia a pro degli estinti. Madre non meno affettuosa della sua famiglia che di un popolo intero uso non era il suo labbro a parola aspra e severa. Cristiana ma per eccellenza miratela a piè del vicario di Cristo genuflessa perchè ai suoi ardenti unisse anche della Chiesa i voti, per allontanar dalla terra il peso di quei flagelli con che il Signore la percuote quando l' abbandona a sè stessa ed

alle sue follie. Usa a specchiarsi nel crocifisso è questo modello che imprende ad esprimere in tutta sua vita *Laudem ejus enuntiabit Ecclesia.*

Oh santa carità e qual virtù nel core di Elisabetta tu non infondi! Per te la veggo l' estrema volta pria d' esser guidata alle palme ed agli allori in Cielo, prostarsi colla bocca sulla polvere per ricevere l' ostia sacrosanta, che dell' eterna vita è pegno; tu le dai quel vigore e quella forza per cui nella vigilia del suo transito dal pellegrinaggio alla patria accompagna un Dio ascoso nelle ineffabili meraviglie dei fragili accidenti. Quella fermezza di animo con cui comparte la materna benedizione ai teneri figli che si vede a piè, è largo tuo dono. Tu le descrivi in quel punto le bellezze del sommo bene; ed ella ora in atti si esercita di pentimento ed ora di riconoscenza. Ma ohimè io veggo che manca Elisabetta, è già vicina ad abbandonar la terra, il beato coro delle sante virtù dal Ciel disceso è impaziente di guidarla al possesso della sudata corona. Tutta fuoco nelle accese pupille ripete sovente i dolci e cari nomi di Gesù e di Maria; ad in quella serenità di sembiante con cui altri corre a pompa festiva meco prega ... e pregando vola agli Eterni riposi!! Qual sia nostra pena, e quanto acerba la ferita che lasci al tuo partire ne' nostri cuori,

tu tel sai anima bella; tua ventura e nostro affanno a noi t' invola; ma tua memoria sempre a noi cara, dolce stimolo di virtù ci sarà. La pompa sudetta attesta che è giustizia estoller tuoi pregi, ma tu non obliar tuo popol devoto. Speranza cristiana fondata, ci da materia abbondante perchè sul marmo adorato che asconde il tuo Frale noi scriviamo... qui giace Elisabetta: *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, Laudem ejus enuntiabit Ecclesia.*





